



REDATTA DA

VICO NECCHI

AGOSTINO GEMELLI O. M.

FRANCESCO OLGIAT

Presid. della Società Italiana per gli
studi filosofici e religiosi

Rettore dell'Università
Cattolica del S. Cuore

Professore nell'Università
Cattolica del S. Cuore

Abbonamento annuo per l'Italia Lire 12,50 — Per l'Estero Franchi 14,50
Si pubblica mensilmente

PER LA RINASCITA CRISTIANA

Questa nostra rivista, che sta per incominciare il suo decimo anno di vita, dopo aver attraversato i periodi tormentosi di guerra, dopo aver conosciuto le ore delle incertezze del dopo guerra, senza pur mai deflettere dalla linea rigida impostasi nei giorni più sereni ma non meno ambigui dell'ante guerra, sente il bisogno di riaffermare ancora una volta un proposito che è la stessa sua ragione d'esistenza.

« Vita e Pensiero » non è nata in un circolo di snobs bisognosi di distrazioni e di sempre rinnovate emozioni, nè sul tavolino da caffè di quattro cerebrali assetati di vanità e di gloria, nè in mezzo alle chiacchiere accademiche di alquanti pedanti, nè tra le intelligenti raspollature dei collezionisti della storia e della filologia. Ebbe gli inizi segnati da un programma semplice ma vasto come il mondo: ricondurre Cristo nella società smarrita dietro i fantasmi ingannevoli del così detto « pensiero moderno »; portare un contributo alla costruzione di quel regno di Dio che ogni giorno invociamo stabilito in terra come in cielo.

A tale programma abbiamo voluto dedicare le nostre modeste forze precisamente con questa rivista che, per quasi due lustri, è stata l'eco fedele di un pensiero e di un'idea che hanno potuto stringere in un'unica grandiosa famiglia il manipolo degli scrittori nostri e la schiera sempre più numerosa dei fedeli amici e dei lettori.

Con il nuovo anno, a questa famiglia così cordialmente affezionato, così lietamente affiatata dobbiamo una parola non solo di ringraziamento,

Ma un cenno sui nostri propositi; perchè se il programma fondamentale resta immutato ed immutabile, è tuttavia necessario precisare con una certa esattezza la fisionomia che assumerà la rivista in questi mesi. Non la fisionomia esterna tipografica. Essa è tale da accontentare anche qualche schizinoso che volesse darsi il tono di critico artistico e certamente da parte nostra si fa il possibile perchè anche l'estetica sia rispettata e inchinata, come si deve.

Ma più della fisionomia esterna, ci preoccupa il contenuto. Finita la guerra, gli uomini che tornarono dalle trincee con negli occhi i bagliori fiammei delle notti fonde di vedetta, con negli orecchi il sibilo acuto dei proiettili e il pianto disperato dei feriti e dei morenti insoccorribili; con in cuore il senso della morte, non potevano più essere quelli stessi che erano partiti con il sorriso sulle labbra, come per andare ad assistere a un passeggero episodio ad un breve intermezzo coreografico che valeva la pena d'essere visto. L'umanità dei giovani, dei più giovani, per quattro anni fu ogni giorno davanti all'improvvisa, dimenticata, e perciò, — oltre che per il raffinamento dei mezzi bellici — più tremenda esperienza che veniva a sconvolgere il candido ottimismo materialistico che contraddistinse il secolo precedente. Distruzione di valori morali e intellettuali, più che di beni e di vite, la guerra pose gli spiriti pensosi di fronte al problema del destino dell'umanità tutta; una tragica angoscia, un senso di smarrimento, una sete di qualche cosa di stabile e di sicuro, l'ansia di una fede che al di là del tempo e dello spazio realizzasse una vita novella in una pace che pareva per sempre perduta, si impadronirono degli animi e delle menti. Nacque così il misticismo della guerra, tanto sprezzato dagli imboscati e dai profittatori accecati dalla cupidigia di salvare la pelle e di far milioni; il misticismo che resistette e resiste ancora oggi, malgrado sia passato di moda nei salotti mondani dove sta bene un po' di bistro sotto le ciglia e una romantica mestizia sul viso; restò nei cuori e nelle menti di coloro che non possono più accontentarsi della povera filosofia dell'epicureismo di pasticceria e della verbosità astratta dell'intellettualism decadente.

Cristianamente noi pensiamo che essi, questi credenti in potenza e in angoscia, siano più di quelli che appaiono alla semplice vista. Più di quanto si possa pensare, ci sono ancora migliaia di anime che fremerebbero, come metallo percosso, se qualcuno gettasse loro nell'orecchio il grido divino che Ignazio di Loiola mormorò al Saverio: Che giova all'uomo conquistare l'universo se perde l'anima? — La grazia di Dio urge e martora migliaia di cuori; è la tragedia occulta e sanguinosa che lacera il petto dei fratelli i quali sbiancano il volto e sussultano a ogni parola che li richiami alla loro realtà interiore; è la tragedia dell'umanità, a cui, come disse arditamente Spinoza, "dolora Iddio", e giunge la voce del Cristo che ripassa in mezzo agli uomini, chiamando.

Noi sappiamo che alla grazia di Dio deve rispondere il consenso dell'uomo: la prima è fuori d'ogni nostra potenza, d'ogni nostra capacità; il secondo deve diventare la nostra missione.

Prima che l'ora del male riprenda il suo cammino e seppellisca sotto una pioggia di perfide rose il fremito delle anime assetate d'immortalità, il nostro dovere è discovare le lucerne che celano il buon olio il quale attende solo la divina scintilla; il nostro compito, il compito della fedele famiglia